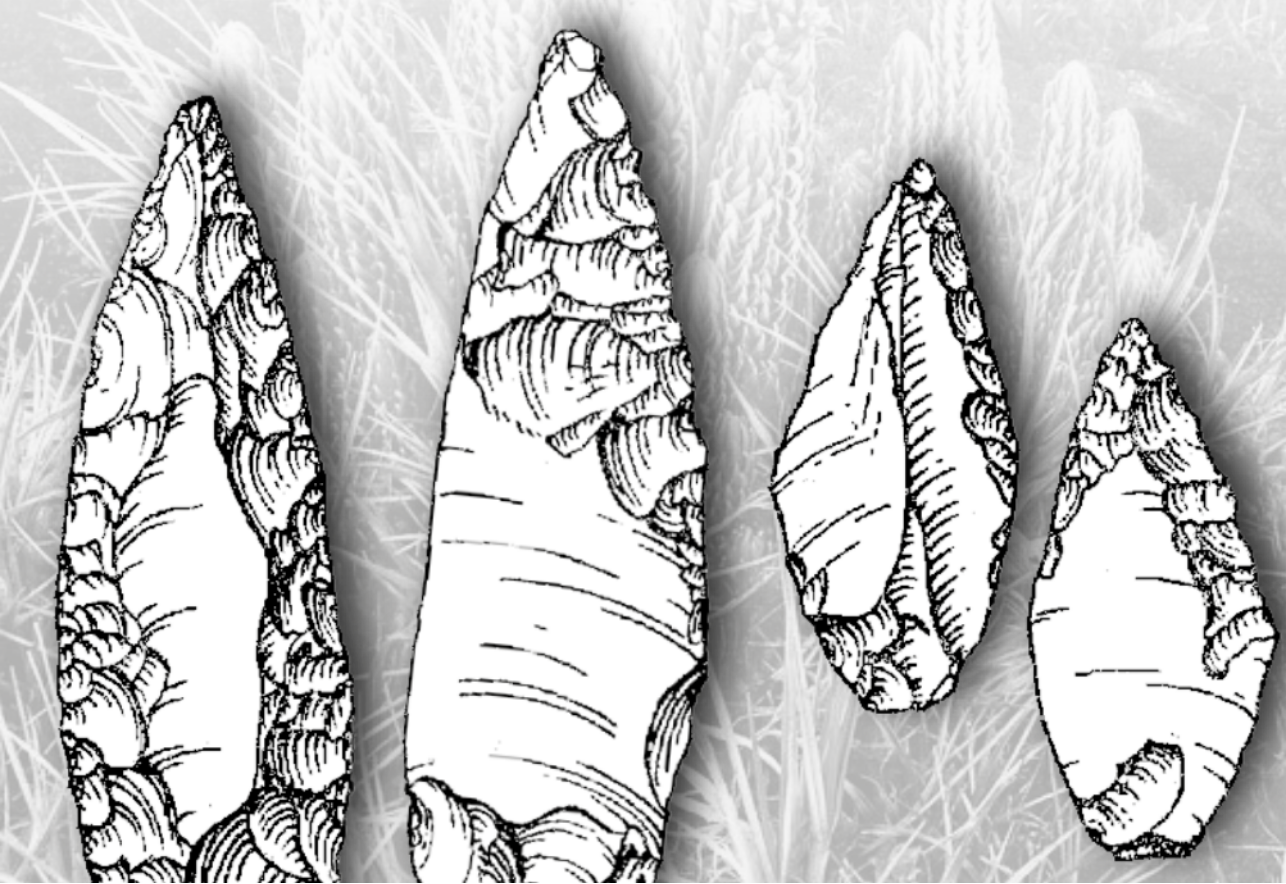
Selce, frecce, fuoco

Saperi senza tempo né confini

di Lettore Anonimo

Qualche numero fa (era il n. 56, primavera 2020) un anonimo lettore concludeva il suo articolo ("Bambù e barbecue") invitando a proseguire «a curiosare tra quei saperi senza tempo che contadini e montanari di ogni epoca ci hanno lasciato in eredità. Un'eredità preziosa, che soprattutto in momenti come questo, in cui le vecchie certezze vacillano e possibilità nuove si aprono, sarebbe davvero da irresponsabili non coltivare». *Et voilà*, ecco che abbiamo ricevuto il racconto di un'altra tappa di questo strano viaggio; prendiamo armi e bagagli, allora, e lanciamoci a palla di cannone in questa perigliosa e affascinante avventura!





L'umanità, prima ancora che fosse considerata tale, ha avuto modo di apprezzare le virtù della selce, questa meraviglia della natura. Selce, giadeiti, pietre focaie in generale, minerali duri e abbastanza rari sono passati tra le mani degli *"Homo"* più volte nei millenni, tanto che la loro lavorazione è rintracciabile nei più remoti luoghi di vita preistorici.

Mi perdonerete la trivialità, ma non soffermerò dell'uso rituale o d'ornamento come per la pietra verde cavata alle alte quote del Monviso. Questa, come la vera giada nefritica, la taumaturgica *pedra de mijada* che bastava strofinare sulle reni per avere sùbita guarigione, fu utilizzata per costruire mirabili asce rituali che fanno eco all'arte alta delle corti imperiali cinesi. Queste si procacciavano il pregiato yū (玉) sulle montagne ai confini dell'impero, sulla catena dei Kunlun Shan ai margini del deserto di Taklamaklan, per dare forma a prestigiose daghe sacrificali, limate con sabbia di quarzo e grasso di rospo, già quaranta secoli fa, quando ancora il metallo era di là da essere scoperto!

Il nostro, però, sarà un umile viaggio che partirà dal basso, anzi da terra, dove questo materiale si cela prima di diventare freccia, innesco e infine acciarino, in una parabola che culmina con i fucili avancarica del periodo Napoleonico, senza allontanarci troppo dalle nostre amate montagne.

La selce è una roccia che si forma nel calcare, dove i resti di microscopiche conchiglie preistoriche si trovano inglobati nella roccia e poi sottoposti a fortissime pressioni. Si formano così gli arnioni, noccioli tondeggianti di pietra dura nascosti nelle viscere della terra, come fossero preziosi diamanti. Grazie al lavoro millenario dei ghiacciai, nella zona alpina tra il Monte Baldo, l'Altopiano di Asiago e i monti Lessini non c'è bisogno di scavare per cavarli, ed è da qui che partiremo.

La selce, localmente detta *folenda* o *piera assalina*, fin dalla preistoria era rintracciata per affioramento naturale sul terreno argilloso, che deriva dalla dissoluzione della pietra locale, un calcare a strati chiamato biancone. Le pietre venivano sag-

giate sul luogo per verificarne la durezza (anche allora scartavano quelle fallate, le *folende mate*) e poi riportate nei ripari preistorici per essere lavorate. È qui che con sapiente mano questa roccia vitrea veniva spaccata in schegge taglienti che dopo lavorazione diventeranno micidiali punte di freccia. Mortali non solo per la fauna alpina (camosci, cervi, stambecchi e cinghiali), ma anche per sventurati nemici, come ci racconta la schiena di Otzi che ancor oggi se ne porta appresso una. Sembra che anche allora gli umani avessero buone ragioni per difendersi o attaccarsi, i più forti però non avevano leggi e birri che dessero loro sempre ragione, e a una freccia si poteva rispondere con un altra freccia, alla pari.

La lavorazione per ottenere dei taglienti avviene tramite un procedimento determinato per ogni era e civiltà, con lavorazioni in più fasi. Inizialmente il blocco viene colpito con altra pietra tondeggiante per ricavare varie scaglie, che si fendono in maniera uniforme proprio grazie alla particolarità del materiale. Le scaglie vengono riprese, assottigliate e sagomate sui due lati con un utensile in corno, poi rifinite sul tagliente tramite pressione sul bordo, senza più batterle.

L'evolversi della tecnica, per cui l'uomo cavernicolo passò a ricavare da pochi centimetri a molti metri di tagliente da uno stesso blocco di pietra, segna il lungo passaggio dal Paleolitico inferiore a quello medio. Noi oggi possiamo scoprire tutto ciò con un click, sognando di essere esploratori e archeologi *survivals* per un week-end, oppure imparando l'arte e mettendola da parte, ché non si sa mai.

Ere e continenti diversi ci hanno lasciato gli strumenti da caccia o da guerra più fantasiosi: asce, frecce, coltelli, daghe, lance, giavellotti, arpioni, dardi, mazze ma anche mere e patu (Maori) o il mitico macuahuitl azteco, capace di tagliare la testa di un uomo in un colpo solo (ma non provate senza un buon motivo). Che tempi, che civiltà, cari lettori! Purtroppo, noi qui troppo spesso ci tocca di morire senza onore alcuno, solo di lavoro, di veleni, schiacciati da un'auto, o dimenticati in qualche corsia d'ospedale.

Come dicevamo però, la selce serba anche un altro antico uso, quello di pietra focaia. Il primordiale acciarino era composto da due elementi in pietra: uno in selce, più dura, e il secondo in pirite (falso oro) un solfuro di ferro che potete trovare facilmente tra le rocce alpine. La durezza dell'una e la composizione chimica dell'altra pietra fanno sì che, al batterle o sfregarle, producano scintille in grado di incendiare un'esca.

L'esca più nota è costituita dal "fungo esca del fuoco", *Fomes fomentarius*, che cresce diffusamente sui tronchi degli alberi, ed è facile incontrare (nella foto qui sotto). Un fungo duro e legnoso ma facilmente infiammabile, specialmente nella trama inferiore del cappello. Per aumentarne la capacità incendiaria la trama viene tagliata in liste sottili, bollita con lisciva, pestata, essiccata, rimessa a bagno in una soluzione di nitrato di potassio (KNO3), cioè il banale salnitro, sale conservante reperibile in farmacia o che affiora sui muri delle vecchie stalle per reazione chimica dell'urea in presenza del carbonato di calcio degli intonaci. Nuovamente essiccata e battuta se ne ottiene una matassa simile alla stoppa, capace di creare delle piccole braci quando investita di scintille.



Anche il licopodio (nella foto di pagina successiva: *Lycopodium Clavatum*), una specie di felce ritrovabile sulle Alpi fino ai duemila metri, dà ottimi risultati. Le sue spore contengono elevate quantità di zolfo, tanto che ridotto in polvere è usato ancor oggi per produrre fuochi nelle scenografie, e in passato nei fuochi d'artificio e nei flash delle macchine fotografiche.



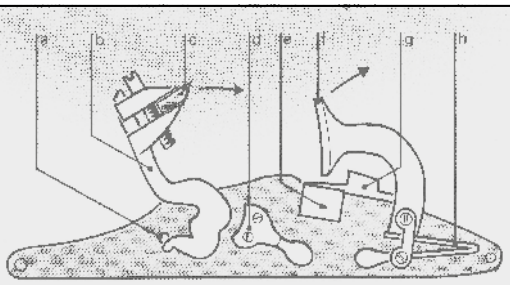
Proprio le scintille ci riportano al monte Baldo, nel territorio di Avio, e sui monti Lessini, nel comune di Ala. All'epoca a cui ci riferiamo il monte Baldo era parte del distretto di Avio, Tirolo meridionale. Le vene di selce così facilmente estraibili fecero fiorire una curiosa industria, tra il 1768 e il primo decennio dell'Ottocento. Particolare fu il coincidere di due casi che portarono all'impianto di queste officine: primo l'evoluzione delle armi da fuoco, che passarono dall'innesco a miccia a quello a percussione con acciarino e scintilla (prima di essere soppiantate dall'innesco con fulminato di mercurio), e in secondo luogo l'essere una delle poche cave di pietre focaie interna all'Impero asburgico. Allora come oggi l'industria delle armi aveva anche risvolti civili e le pietre focaie servivano tanto a cannoni, moschetti, carabine, pistole quanto ad armi da caccia, acciarini per cucina e pipe. L'acciarino è tuttora in uso per l'accensione delle fiamme ossidriche.

Il meccanismo chimico-fisico dell'acciarino (allora anche detto *focile*) sfrutta la durezza della selce, superiore a quella del metallo, per produrre scintille che si formano quando questa batte sul ferro, consumandolo e creando lapilli capaci di restare incandescenti a lungo. Una piccola scheggia di selce, sagomata dal *bataor* in forma quadra con un lato a tagliente, veniva incastonata in una lamina di piombo e morsa tra le ganasce del cane. Il tagliente batteva su una parte detta martellina provocando scintille incandescenti che incendiavano la carica. L'acciarino a martellina diede il nome alle cosiddette armi a pietra, già introdotte nel Cinquecento, ma la maggiore rapidità della selce a procurare scintille la fece affermare perché rendeva possibile lo sparo a un bersaglio in movimento con un'arma portatile, che ne prese il nome (fucile).

Degna di nota fu la modalità di impianto di tale industria, che sui monti Lessini restò complementare alla pastorizia, anche quando si sviluppò come attività protoindustriale autonoma. I *folandieri* rispettarono sempre prati e pascoli

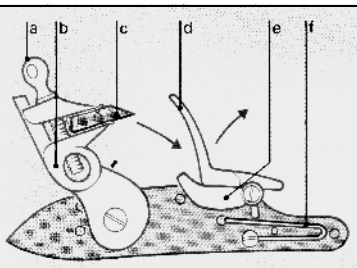
installandosi solo su terreni poveri, non utilizzati o su ruderi senza mai sottrarre terre fertili. Curioso è che la localizzazione di queste industrie si sovrappone quasi sempre a siti di lavorazione paleolitica, e che tutte si trovano nei pressi di pozze per l'abbeveramento delle greggi, vicini a ripari sottoroccia, nei pascoli boschivi e a fianco di malghe e casere, nei luoghi già usati per lo spietramento di campi e pascoli.

Acciarino alla Chenapan
Innovazione importante che utilizza per la prima volta la pietra focaia e l'acciarino. Premendo il grilletto, viene aperto meccanicamente il coperchio dello scodellino. Nello stesso tempo, il cane oscilla in avanti per sfregare la pietra focaia contro la faccia dell'acciarino, in questo modo spingendola lontano. La scintilla prodotta cade nella polvere posta nello scodellino al di sotto.



a Dente d'arresto del cane
b Cane
c Pietra focaia
d Respingitore
e Scodellino
f Acciarino
g Coperchio dello scodellino
h Molla d'acciaio

Fucile a pietra focaia
Un perfezionamento dello acciarino alla Chenapan, con l'acciarino e il coperchio dello scodellino in un unico pezzo. Premendo il grilletto, il cane sfrega la pietra focaia verso il basso lungo l'acciarino, scoperchiando simultaneamente lo scodellino ed esponendo la polvere a una pioggia di scintille. Semplice ed efficace, questo sistema sostituì il fucile a miccia e quello a ruota in Europa.



a Morsa superiore della vite
b Cane
c Pietra focaia
d Acciarino
e Scodellino
f Molla dell'acciarino

Insomma, eccoci tornati da dove siamo partiti. Come abbiamo visto la tradizione dell'uso della selce è più che millenaria e, volendo, ci si può divertire a imitarla. Molti di voi lettori, durante le lunghe ore di guardianìa alle greggi, avranno tempo di cimentarsi e tornare a contatto con questo elemento primordiale. Ma l'epoca in cui viviamo ci costringe spesso ad adeguarci oppure a perire e non ci offenderemo se, invece che imitare il passato, saprete rinnovare la tradizione con nuovi, ingegnosi ritrovati più adatti ai tempi attuali! Buon divertimento, la salute è in voi!